

«I media mostrino la bellezza della vita»

*Monsignor Pompili
cita l'esempio
dei pro life Usa:
messaggi efficaci*

L'APPUNTAMENTO

OGGI LA VI ASSEMBLEA CON IL RINNOVO DELLE CARICHE

Si concludono oggi a Roma due giorni importanti per Scienza & Vita. Ieri è iniziato il convegno (il nono a livello nazionale insieme all'undicesimo incontro delle associazioni locali) centrato sul tema della comunicazione, oggi seguiranno ancora due sessioni anche con una relazione di monsignor Dario Viganò, presidente Fondazione ente dello spettacolo. Poi ci sarà la sesta assemblea generale, chiamata al rinnovo triennale delle cariche. È l'occasione per verificare il senso di una presenza nata dal referendum di 7 anni fa e oggi più che mai opportuna. «Il convegno ha sottolineato l'attualità culturale di una "info-etica" che dia la possibilità di far conoscere la verità sull'uomo - osserva il copresidente Lucio Romano -. A dispetto delle sempre troppo facili mitizzazioni, la tecnologia ed i nuovi media sono solo un mezzo, mentre quello che conta è il contenuto la realtà, la verità globale, che si comunica. Sul territorio, poi, le 104 associazioni locali rappresentano il volano per una più capillare diffusione di questi valori e contenuti, caratterizzata da molteplici iniziative che testimoniano vitalità e impegno, in saperi e competenze».

di PIER LUIGI FORNARI

Sintonizzarsi sulle intelligenze e sui cuori, parlando con il linguaggio della scienza, ma anche della poesia. È la strategia per ristabilire il legame tra scienza e vita nel messaggio dei media, indicata da monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali, nella "lectio magistralis" tenuta ieri al IX Convegno nazionale e XI Incontro delle Associazioni locali di Scienza & Vita, sul tema: "Comunicare scienza. Comunicare vita". Una strategia che deve essere guidata da uno «sguardo illuminato dalla meraviglia davanti all'essere delle cose». Convinti che la comunicazione «non è semplicemente uno dei tanti ambiti della nostra vita quotidiana, ma costituisce ormai il nostro ambiente esistenziale». Dopo aver delineato le varie «difficoltà ambientali»

che ostacolano di coniugare insieme questo fondamentale binomio, monsignor Pompili ha citato il significativo esempio dei movimenti pro-life americani, che con una svolta hanno lanciato, piuttosto che insistere in moniti inefficaci, campagne di comunicazione basate su storie personali di donne che hanno deciso di continuare la gravidanza e «ce l'hanno fatta». «Il tono comprensivo e rassicurante dei volti, della musica, dei colori e del setting di questi spot - ha sottolineato il sottosegretario della Cei -, ha consentito una straordinaria efficacia di questi messaggi». Per monsignor Pompili, dunque, grazie «alla capacità di "abitare" il nuovo spazio comunicativo», con «un più fruttuoso rapporto tra scienza e vita» si possono cambiare, seppur lentamente, «concezioni radicate e stili di vita consolidati». A questo proposito, il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali ha indicato l'esperienza, al di là dell'immediata risonanza mediatica, dalla campagna "Liberi per vivere" effettuata dall'associazione. È possibile anche in-

travedere un cambiamento di mentalità nelle reazioni all'incidente accaduto all'ospedale San Filippo Neri di Roma che ha portato alla morte di 94 embrioni congelati. Si è risvegliata anche nei commenti della stampa la sollecitudine per il «non nato», non più considerato semplice «materiale biologico». La questione, così, «non è più definita dallo sterile dibattito tra due opposti diritti, ma si trasferisce su un terreno più esistenziale: la realtà della sofferenza». C'è stata insomma «una percezione del lato disumano della scienza applicata alla vita senza altri ordini di considerazioni», «una presa di coscienza nuova» in ampi strati dell'opinione pubblica.

La lectio magistralis ha dimostrato inoltre come sulle questioni relative alla vita umana «il confronto pubblico dovrebbe ospitare le diverse posizioni senza da un lato screditarne nessuna a priori, ma sen-

za nel contempo promuovere l'idea di una assoluta equivalenza». Senza l'illuminazione della «sapienza» che non può essere appiattita sulla conoscenza scientifica, infatti, si genera la «società del rischio», secolarizzata, che paradossalmente sacralizza la tecnica, ed è tentata dal «post umano», da «un mondo senza uomo». Una dimensione in cui «le catene degli effetti delle nostre operazioni ci sfuggono di mano e l'uomo può diventare la prima vittima del progresso».

Introducendo la lectio magistralis, Lucio Romano, copresidente nazionale di Scienza & Vita, ha evidenziato come con il convegno dell'Associazione «inizia un percorso che deve portare a una fruttuosa comunicazione tra dimensione scientifica e valoriale, perché solo attraverso le due ali della ragione e della fede, come afferma l'omonima enciclica di Giovanni Paolo II, è possibile riconoscere la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bioetica, stop ai preconcetti»

DA ROMA

Anche se con accenti diversi gli addetti ai lavori della comunicazione concordano nella necessità di una informazione che superi contrapposizioni ideologiche preconcette, per osservare nella sua realtà il fatto della vita e la dimensione della scienza. La necessità di una informazione «corretta» che risponda anche alla esigenza del pubblico di essere guidato in terreni nuovi, è richiamata da Monica Mondo di *Tv2000* che modera la tavola rotonda.

«La bioetica costituisce per il pluralismo una sfida - osserva Piero Damosso del Tg1 -, è chiamata in causa la forza del pensiero. Il criterio della notiziabilità, chiede di essere integrato dalla capacità di raccontare il valore della vita vissuto come un dono in tante storie vere. Come giornalisti dobbiamo rispettare il principio fondamentale di "etica del limite". Non tutto quello che è scientificamente possibile è anche lecito». «Sarebbe una tragedia se non si parlasse di bioe-

Ai lavori della tavola rotonda giornalisti di numerose testate concordati su una informazione che superi contrapposizioni ideologiche preconcette quando si racconta la bioetica

tica», aggiunge Arnaldo D'Amico di *Repubblica*, che racconta la difficoltà vissuta nella sua precedente esperienza di neurologo proprio per l'assenza di interlocutori e mancanza di tempo disponibile per affrontare temi importanti sia «per il paziente sia per il medico».

Ignazio Ingrao di *Panorama* riferisce della sperimentazione avviata dal suo settimanale, che ha dato in particolare i suoi frutti nel numero dedicato, fin dalla copertina, alla vicenda del padre di un bambino autistico. «È stato così possibile affrontare sia il tema della disabilità che della paternità, con

una straordinaria attenzione da parte dei lettori».

Il popolo italiano, secondo Armando Massarenti del *Sole 24 Ore*, «è composto da persone pensanti, che anche in materia di bioetica sanno come comportarsi». Serve, invece, una corretta informazione scientifica, a partire dall'idea che nessun ricercatore ritiene di «avere la verità in tasca». Da scartare sarebbe anche l'idea di una attuale commistione tra scienza e tecnica.

«La bioetica - ha osservato Francesco Ognibene di *Avvenire* - è una sfida che il giornalismo rischia di buttare via, se resta ancorato a vizi di derivazione politica ed ideologica. Non c'è nessun preconcetto da scardinare. La convinzione di gran parte degli italiani del valore della vita, dal concepimento alla morte naturale, è fondata sulla evidenza delle cose. Allo stesso modo si è convinti della importanza della famiglia perché si sperimenta nei fatti che è una fondamentale relazione di solidarietà». (P.L.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA